

SESSIONE PER RESPONSABILI DI SETTORE

SASSONE 28/30 SETTEMBRE 2013

“Cultura è quella cosa che i più ricevono, molti trasmettono e pochi hanno.”¹ CRC: questa sconosciuta !

Carlo e Maria Carla Volpini

Quando siamo stati invitati a dire qualcosa su questo tema della CRC, la prima cosa che ci siamo detti tra noi è stata *“a volte ritornano!”*

E infatti come un flash ci sono venute in mente le interminabili discussioni che furono fatte nella Equipe Italia che noi abbiamo coordinato per definire la figura, il ruolo, il servizio della CRC, eredità, per altro, della Equipe Italia guidata di Poppi e Silvia Simonis che già avevano buttato giù le linee di fondo di questa figura. Parliamo della fine degli anni degli anni novanta e se ne dovrebbe dedurre che, passati quasi vent'anni, la CRC dovrebbe aver raggiunto la sua identità e definito la sua personalità. E invece eccoci qui a riprendere le fila del discorso. Ma non è un fatto negativo questo apparente tornare indietro, anzi personalmente lo vediamo in modo molto positivo per diverse ragioni:

- La questione “cultura” interessa
- In équipe si sente l'esigenza di affrontare questo tema
- Evidentemente non è escluso il rapporto con la cultura dall'ambito della fede

Per non rischiare però di dire cose scontate, soprattutto sul binomio cultura/fede, la prima cosa da fare è fondarsi sull'affermazione di qualcuno che ha molta più autorevolezza di noi: l'amatissimo cardinal Martini che è stato maestro a tutto campo in questo ambito: *«La cultura tende a contrapporre ragione e fede mentre la ragione è sempre cammino verso il senso della vita. Lunghe e difficoltose sono le tappe della ragione. Si approda alle soglie delle fede, poi occorre il salto. Come fece Abramo...».*

Partiamo da qui quindi per sentirci oggi un po' tutti Abramo, uscire dalle nostre certezze intellettuali e tentare di fare un altro piccolo cammino in avanti. Anche questo è un servizio al mondo End e a noi stessi.

Dobbiamo con serenità essere consapevoli che per secoli, la cultura è stata considerata dalla Chiesa come l'ultimo dei problemi, quasi la cenerentola delle possibili attenzioni ecclesiali.² Un cambiamento significativo si è realizzato grazie alla enciclica Fides et

¹ Karl Kraus, *Pro domo et mundo*, 1912

² Gallagher M., *Fede e cultura. Un rapporto cruciale e conflittuale*, San Paolo

Ratio di Giovanni Paolo II (siamo nel 1998), ma già pochi anni prima³ il termine Progetto Culturale era stato proposto come base di lavoro per il Convegno nazionale di Palermo (1995) . Non vogliamo soffermarci troppo su realtà abbastanza lontane ma ci sembra necessario sottolineare una cosa.

Il Convegno di Palermo nasce dall' esigenza di una " necessità di ricostruire una società su basi nuove cogliendo il mutamento dei tempi, in un'Italia oramai uscita (dalla stagione del terrorismo e delle divisioni politiche violente e dalla guerra fredda, ma anche) dalla stagione di materialismo che sembra aver connotato gli anni ottanta".

Dunque esigenza, anche nella Chiesa, di dare vita a nuove forme culturali per un'Italia che sembra uscire, siamo nel 1995, da una stagione di materialismo..

L'interrogativo è inevitabile: cosa abbiamo costruito in questi anni? Siamo davvero usciti dal materialismo? Che cosa è avvenuto dopo quegli anni? A quale progetto culturale abbiamo dato vita? Quale cammino nella Chiesa in questo senso?

Le domande non servono per aprire nuovi capitoli di lamentazioni ma solo per dire "bene, se oggi siamo qui a parlare di cultura e nelle END sentiamo l'esigenza di occuparci di questa realtà, stiamo facendo una cosa attuale e necessaria, una cosa ben fatta di cui abbiamo bisogno come persone e come credenti". E' chiaro, infatti, che in qualche modo siamo ancora al 1995, anzi forse oggi si avverte ancora più forte l'esigenza di definire nuovi progetti culturali che integrino cultura e fede per una società davvero nuova. Va considerato che in questi anni è stata coltivata ancora più insistentemente una cultura dell'individuo e dell'immagine che ha prodotto una società detta "liquida"⁴ nella quale tutti, più o meno consapevolmente, abbiamo un po' galleggiato, dimenticando la forza di parole come collettività, comunità e solidarietà.

Vale la pena soffermarci un momento su questo concetto di liquidità che investe il vivere dei nostri tempi ma dal quale forse, consapevolmente, stiamo prendendo le distanze.

Nel libro, *Individualmente insieme*,⁵ Bauman, il sociologo che ha coniato questo fortunato termine, sostiene che alla celebre triade della rivoluzione francese - *libertà, uguaglianza, fraternità* - ne sia ormai subentrata, nella società contemporanea, un'altra: *sicurezza, parità, rete*.

È su quest'ultima parola, rete, che vale la pena di riflettere. Bauman sostiene che : "*ogni singolo si porta dietro, assieme al proprio corpo, la sua specifica rete, un po' come una chiocciola porta la sua casa*". La rete sono i legami che il singolo stabilisce.

Ma attenzione, questi legami non sono più quelli della fratellanza, cioè in qualche modo dati da una storia (la famiglia, il quartiere, una comunità religiosa, una nazione). Sono, al contrario, legami fluidi, flessibili, liquidi appunto: "Le unità individuali vengono aggiunte o tolte (dalla rete che la singola chiocciola porta con sé) con uno sforzo minimo, pari a quello con cui si mette o si cancella un numero dalla rubrica del cellulare". Ne deriva che i

³ La prima volta fu utilizzato dal cardinal Ruini nel 1994 nella sua prolusione al Consiglio permanente della CEI

⁴ Zygmunt Bauman, *Vita liquida*, Laterza 2006

⁵ Zygmunt Bauman, *Individualmente insieme*, Diabasis, 2008

legami sono "eminentemente scioglibili" e "facilmente gestibili, senza durata determinata, senza clausole e sgravati da vincoli a lungo termine".

Qual è la ragione di questo fenomeno? Il fatto, secondo Bauman, che "la rete non ha dietro di sé alcuna storia" e, quindi, l'identità della persona non è definita da una appartenenza che la precede. Anzi, l'unica appartenenza è quella che l'individuo via via si costruisce e distrugge attraverso le sue labili e mutevoli reti.

Perché l'esigenza di riflettere su questo fenomeno? Cosa c'entra col tema di cui stiamo trattando ?

La verità è che c'è una stretta connessione tra liquidità, fenomeno sociale, e cultura, come Benedetto XVI ha sapientemente colto: *"Sarebbe fatale, se la cultura (europea) di oggi potesse comprendere la libertà ormai solo come la mancanza totale di legami, perché una libertà come assenza di legami è destinata a distruggersi."*

Di fatto ci siamo così ritrovati a fare i conti con un vuoto culturale profondo fino a quando la violenta crisi economica, che non è solo economica, ci ha dato la sveglia. Ed oggi riprendiamo a parlare di cultura, del suo rapporto con la fede e ritorna, nel nostro piccolo mondo END, la Coppia Referente Culturale.

Questo brevissimo excursus storico, che non intende certo essere esauriente, ci permette di addentarci nei diversi vicoli che il tema presenta. E la CRC, ancora fundamentalmente sconosciuta a noi e a se stessa, come Abramo parte senza avere una meta precisa.

È necessario perciò prima di tutto definire il concetto di cultura, informarsi sugli sviluppi recenti della questione, perché il concetto di cultura è quanto mai dinamico, impostare un discernimento di carattere comunitario e camminare verso una nuova "spiritualità" della cultura. Vorremmo evidenziare questa frase: "spiritualità della cultura" perché può essere la base per costruire l'identikit della CRC. E ricordare quello che affermò Giovanni Paolo II nella *Fides et ratio* : *"La fede e la ragione sono come le due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità. E Dio ad aver posto nel cuore dell'uomo il desiderio di conoscere la verità e, in definitiva, di conoscere Lui perché, conoscendolo e amandolo, possa giungere anche alla piena verità su se stesso"*.

Brevemente ricordiamo che la cultura, parola che deriva da *còlere*, coltivare, è l'insieme di tutte quelle scoperte e conquiste che gli individui di un determinato gruppo sono venuti facendo nel corso dei secoli, coltivando, per rimanere agganciati all'etimologia, il campo dell'organizzazione economica, dei rapporti sociali e delle indagini spirituali; tali conquiste, filtrate dal gruppo e dal tempo, diventano patrimonio tradizionale.

La cultura, pertanto, può essere definita come quel patrimonio sociale di un gruppo umano, trasmesso di generazione in generazione, che comprende conoscenze, credenze, fantasie, ideologie, simboli, norme, valori, nonché le disposizioni all'azione che da tutti questi derivano e che si concretizzano in comportamenti, schemi e tecniche d'attività tipici di ogni società.

Ne conseguono due principi fondamentali:

- ✓ la cultura è un cammino permanente
- ✓ la cultura è un complesso differenziato ed estremamente dinamico

Ora ci sembra scontato affermare che la cultura non è un insieme di nozioni, siamo ormai lontani anni luce da questa dimensione nozionistica della cultura, ma quanto tempo è passato dal superamento di questa idea? Forse non più di una o due generazioni..

Forse questo spiega la difficoltà a definire chi è la CRC e cosa deve fare la CRC, in realtà se fosse rimasto il vecchio concetto nozionistico, la CRC avrebbe dovuto raccogliere e trasmettere una serie di nozioni/informazioni. Ma oggi, per fortuna, in questi panni la CRC non ci si ritrova più.

Questo concetto, di così ampio spessore, naturalmente si riferisce alla cultura di un popolo. Ma non cambia se riduciamo le misure del campo da coltivare e lo limitiamo al mondo dell'END e, ancora più in piccolo al mondo END Italia: la cultura alla quale dobbiamo fare riferimento nel nostro ambito è quella costituita dall'insieme di idee, pensieri, scelte, opinioni, convinzioni.., che gli équipiers, pur rimanendo fedeli alle radici del carisma, hanno comunque elaborato in tutti questi decenni per rendere le équipes attente ai segni dei tempi. Sempre più abbiamo approfondito in questi anni il concetto di fede incarnata nella storia, pertanto crediamo sia veramente ovvio riaffermare che la cultura non è un fatto "altro" dalla fede. Anche nelle END abbiamo fatto uno specifico cammino culturale e prodotto numerosi documenti di un certo valore riguardanti quello che è il nostro ambito specifico del matrimonio e, di conseguenza, della famiglia. Con un po' di amarezza dobbiamo però dire che questi documenti (dossier, riflessioni, temi di studio, approfondimenti.., sono conosciuti solo da pochi "addetti ai lavori" mentre non arrivano in modo più allargato a tutti e quindi non diventano un patrimonio comune come meriterebbero.

Da dove nasce la CRC?

Questo servizio nasce alla fine degli anni novanta, ⁶ perché in qualche modo si voleva dare uno spessore maggiore al servizio di quella che era chiamata la "coppia corrispondente della Lettera" dal momento che questo servizio era divenuto un semplice raccoglie e passa carte dai settori alla redazione della Lettera.

Ci fu in quegli anni un gruppo di coppie della Regione Nord-Ovest che prepararono un bel documento di riflessione e stimolo per Equipe Italia su questo tema. Sulla base anche di quelle considerazioni, nel 2000 Equipe Italia redasse due pagine "ufficiali" per delineare le motivazioni e gli obiettivi della presenza in un Settore della CRC.

⁶ Cfr.: Lettera 91, Nov.- Dic. 1996, pag. 28; Lettera 93, Apr.- Maggio 1997, pag. 37 ; Lettera 97, Gen.- Feb. 1998, pag. 32.

Abbiamo ripreso in mano questi scritti, e a parte alcune cose di adeguamento rispetto ai più di dieci anni trascorsi da allora, ci sembra che il contenuto mantenga ancora il suo valore.

Chi è la CRC ?

Nella definizione della figura della CRC si evidenzia che questa deve configurarsi come:

- una coppia particolarmente sensibile alle problematiche socio-religiose che interpellano oggi la coppia e la famiglia
- una coppia consapevole che scegliere il cammino nell'END significa non solo impegnarsi in un approfondimento personale e coniugale della fede, ma anche concepire e vivere la fede in una dimensione storica legata alle vicende del nostro tempo
- una coppia che crede fortemente di poter crescere personalmente anche grazie alle innumerevoli ricchezze che questi nostri tempi ci offrono, pur nella loro contraddittorietà
- una coppia che crede anche di poter far crescere gli altri offrendo loro il dono della comunicazione e della informazione di quanto di più significativo emerge nella realtà circostante

Potrebbero apparire definizioni generiche ma tutto può restare generico se non ci si impegna a trasferirlo sul piano concreto.

Operare sul concreto deve prima di tutto voler dire essere consapevoli dei bisogni, in questo caso dell'END, per potervi rispondere.

Il lavoro delle coppie del Nord- Est presentò allora alcuni dei bisogni delle END, bisogni che appaiono tali ancora oggi non perché nessuno vi abbia risposto nel tempo ma perché cambiano le modalità della domanda e delle possibili risposte.

- bisogno di fondo di mantenere attenzione su una aderenza al metodo END, sostanziale e certamente non integralista
- bisogno di servizio alla cultura "dentro l'END" perché circolino idee, esperienze e stimoli, ma anche "fuori" dall'END perché sia possibile ad ogni coppia in ricerca incontrare tutte le ricchezze del Movimento
- bisogno di attenzione a vedere con profondo realismo i problemi delle nostre équipes, per poi saperli metter al centro di un servizio.
- bisogno di attenzione a cogliere e fare memoria dei segni dei tempi in ordine alla coppia e alla famiglia.
- bisogno di far circolare le informazioni, che spesso non passano o passano male
- bisogno di comunicazione, che è cosa diversa dall'informazione
- bisogno di far conoscere i bisogni delle équipes, degli équipiers, a livello di responsabilità di Settore, di Regione ecc per provvedervi in modo efficace.

Questi bisogni, in realtà, aprono a molti ambiti nei quali la CRC potrebbe e trovarsi a suo agio nel servizio, ma nei quali potrebbe anche perdersi per frammentarietà e indeterminatezza. La capacità della CRC è quella di:

- valutare il bisogno
- ipotizzare un lavoro per arrivare ad una risposta
- contenere i confini nei quali muoversi
- definire un progetto anche piccolo ma concreto
- elaborare ed infine offrire la risposta

La C.R.C. dovrebbe quindi essere il **punto d'incontro tra "domanda ed offerta"**, cioè tra "necessità e partecipazione delle esperienze", veicolando cultura "da e per", consentendo alle varie parti in gioco (équipers, équipes, Movimento, realtà locale sociale ed ecclesiale ecc.) di comunicare per scambiarsi ciò che di positivo in ognuno c'è, a beneficio di tutti. In tal senso la C.R.C. è "promotrice di cultura".

Definirla *promotrice di cultura* non è cosa da poco!

Come titolo di questo intervento abbiamo messo una frase di Karl Kraus, uno scrittore austriaco del secolo scorso: "*Cultura è quella cosa che i più ricevono, molti trasmettono e pochi hanno*".

Non è solo un aforisma, ma piuttosto un principio da ricordare e una regola da osservare. Ognuno di noi riceve miriadi di informazioni, questa nostra epoca è per eccellenza il tempo della informazione.. eppure non tutte le informazioni "fanno" cultura o appartengono a questo ambito, molte sono false, ripetitive, amplificate o sminuite secondo il fine, soprattutto il rischio che tutti corriamo è quello di diventare degli imbuto dove vengono versate centomila di queste informazioni senza che avvenga alcuna selezione.. un passaggio appunto come nel collo di un imbuto...

La quantità non è l'unico criterio di un servizio per la cultura.

Allo stesso modo: di tutto quel che si conosce, di tutto quel che si riceve, non è necessario che tutto sia trasmesso, perché non tutto serve o è coerente con un progetto di fondo al quale si sta lavorando. Trasmettere tutto senza alcuna selezione è sinonimo di dispersione della informazione e soprattutto, nel nostro caso, rende la CRC un semplice passacarte.

La CRC non deve semplicemente ricevere cultura nel senso di informazioni culturali e tantomeno trasmetterle sic et simpliciter

Una coppia che risponde a questo servizio deve avere cultura nel senso deve avere uno *stile culturale* fatto di sensibilità e desiderio per la conoscenza e, visto che siamo nelle

END, deve credere alla promozione di quella *cultura della spiritualità* che fa parte dell'attuale progetto culturale anche della Chiesa.

Se volessimo aggiungere degli aggettivi di qualificazione vicino al termine CRC per meglio definirla, potremmo dire che la CRC è:

- duttile: lontana da ogni schematismo, da ogni rigidità, da ogni pregiudizio che impedirebbero sia un ascolto reale sia una proposizione corretta dei diversi eventi
- operativa: s'impegna per un accostamento tra il rischio di individualismo nel cammino END e la necessità di sentimento comunitario, tra la tentazione di una fede giocata tutta sull'impegno interiore e l'obbligatorietà all'accorgersi degli altri,
- selettiva: effettua infatti una selezione delle innumerevoli informazioni di eventi e situazioni che circolano oggi, dando la priorità a quelle che riguardano
- dinamica: è un perno in continuo movimento, alla ricerca di una reciprocità tra domanda e risposta, richiesta e offerta
- diversificata: all'interno del variegato mondo END vi sono molte differenze culturali in base all'età, alla formazione religiosa, alla cultura, ecc., e queste differenze possono condizionare le relazioni
- porosa: cioè permeabile a tutto quello che recepisce e assorbe dal "fuori" e poi, come una spugna, capace di rilasciare acqua verso gli altri.

I compiti della CRC

In una realtà di presenza nel Settore già di diversi servizio, è importante che la CRC abbia i suoi specifici spazi che non vadano a sovrapporsi e confondersi con altri.

E' chiaro che mantiene un rapporto privilegiato con il Settore di riferimento e, a nostro avviso, dovrebbe partecipare agli incontri di settore nei quali si elabora un progetto di lavoro annuale perché contribuisce alla riflessione e alla scelta del progetto stesso e, nel corso dell'anno, può proporre approfondimenti legati al tema.

Ma ha anche una sua autonomia, per cui dovrebbe avere mandato dal R di Settore di condividere e offrire agli équipiers le informazioni, i documenti, i testi, gli eventi che ritiene utili ad una maggiore formazione nell'ambito della spiritualità END.

Un rapporto di collaborazione che, naturalmente, deve essere verticale e bidirezionale, nell'ambito del Settore, e orizzontale, anch'essa bidirezionale, con le altre realtà del Movimento e al di fuori del Movimento, ecclesiali e laiche, sulle tematiche di interesse degli équipiers (tematiche, ovviamente, che "sono e fanno cultura").

Quindi ci sembra di poter dire che il primo impegno di una CRC è quello di porsi come facilitatore della comunicazione culturale, informare, dare comunicazione, tenere gli occhi aperti agli équipiers su quello che succede intorno a loro, nella chiesa, nella realtà della coppia, del matrimonio, della famiglia.. (articoli, convegni, recensioni di libri..)

Oltre questo compito di essere tra gli équipiers promotrice di cultura (nel senso di cui abbiamo parlato), la CRC potrebbe ancora:

- impegnarsi a leggere i documenti che circolano all'interno del Movimento e presentarli a tutti gli altri facendone breve sintesi
- essere a conoscenza dei documenti della Chiesa e, ugualmente, leggerli e presentarli, almeno nei contenuti, a tutti gli équipiers (quanta disinformazione c'è al riguardo!)
- sfruttare le possibilità concesse dai settimanali diocesani per far conoscere il Movimento (iniziative, esperienze, risultati di studi specifici ecc.). Alcuni studi delle END, o relazioni di Sessioni nazionali, hanno talvolta anticipato i tempi della Chiesa: mettere a disposizione di altri non équipiers questi lavori è un servizio importante in un cammino che ci vede tutti sulla stessa barca.
- studiare specifiche iniziative per stimolare maggiormente negli équipiers la "cultura del servizio", anche con riferimento al "servizio" all'interno del Movimento

Cosa NON deve fare una CRC?

Ci sembra importante sottolineare anche quello che una CRC non dovrebbe fare per dare il meglio di sé in questo servizio:

- non considerare il suo unico compito quello di avere rapporti con le Diocesi locali, altrimenti si diventa collaboratori della Diocesi e non del Movimento; lo sguardo deve essere più ampio.
- non inondare quotidianamente per mail gli équipiers di tutte le possibili informazioni trovate: è solo un annoiare gli équipiers senza ottenere alcun vero scopo. Potrebbe eventualmente con scadenza fissa (quindicinale, mensile.. mandare una sintesi delle diverse notizie..)
- non confondersi con coloro che lavorano per la Lettera (con la redazione può eventualmente avere un rapporto di collaborazione ma non di sovrapposizione)

Il gruppo di lavoro delle coppie di alcuni fa aveva individuato una specie di *mission* della CRC in questi tempi di diffusa pigrizia mentale e operativa:

- **promuovere una cultura della formazione** spirituale a livello personale attraverso strumenti di riflessione che vanno oltre i documenti END
- **promuovere una cultura della partecipazione alla vita del Movimento**, perché troppi équipiers non vivono il Movimento, il che può essere la spia di un indifferentismo anche nei confronti della vita ecclesiale
- **promuovere una cultura della responsabilità condivisa nel Movimento**, perché vi sono cose che vengono calate dall'alto e non sempre spiegate in modo esauriente.

Sembra troppo per una coppia sola ma sono da considerarsi linee di fondo sulle quali la CRC si muove per orientarsi nelle scelte di come attuare questo servizio.

C'è ancora un altro tema sempre proposto allora dallo stesso gruppo di lavoro, non più ripreso e sviluppato, ma che ci sembra interessante: il nome

Riportiamo le considerazioni del gruppo: “sentiamo di dover esprimere le nostre perplessità sulla denominazione “Coppia Referente per la Cultura”, che non ci ha convinti fin dall’inizio per una serie di motivi, da quelli più formali a quelli più sostanziali, da quelli che appaiono subito a prima vista a quelli che si scoprono facendo un’analisi dei contenuti, del contesto, delle reali esigenze nell’ambito del Movimento.

Intanto, il termine “Referente” (...) Come ben sappiamo, infatti, l’aggettivo “referente”, in senso tecnico è generalmente conosciuto unito ai termini “commissione”, “sede”, col significato “che si limita a riferire, a informare mediante una relazione” (ad esempio, sede referente è una fase della procedura legislativa nella quale una commissione parlamentare discute preliminarmente una proposta di legge che sarà poi sottoposta in aula all’approvazione dell’assemblea).

Poi il vocabolo “cultura” ci sembra presuntuoso (...) la denominazione quindi “Referente per la cultura”, ci appare pomposa e ridondante...

A nostro avviso, la risposta ai bisogni emergenti è il servizio di una coppia che abbia la responsabilità della comunicazione culturale. Perciò pensiamo sia più appropriato definire la C.R.C. come Coppia Responsabile per la Comunicazione Culturale, denominazione che, volendo, appare compatibile senza difficoltà col mantenimento della sigla C.R.C.”

In effetti il nome CRC può impressionare e soprattutto può far deviare dal servizio richiesto.. si potrebbe accogliere la proposta di questi amici équipiers?

Infine un riferimento alla Parola: normalmente apriamo i nostri interventi con il richiamo alla Parola che sottende ogni nostro servizio. Questa volta vogliamo chiuderlo perché vi rimanga nelle orecchie e nel cuore la necessità di affrontare e vivere con entusiasmo questo servizio.

« Dov'è il sapiente? Dov'è il dotto? Dove mai il sottile ragionatore di questo mondo? Non ha forse Dio dimostrato stolta la sapienza di questo mondo? » (1 Cor 1, 20), si domanda con enfasi l'Apostolo Paolo . Per ciò che Dio vuole realizzare non è più possibile la sola sapienza dell'uomo saggio, ma è richiesto un passaggio decisivo verso l'accoglienza di una novità radicale: *«Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti»*[...].

Ancora una volta tutte la carte si rimescolano .. definizione di cultura, di sapienza, e quindi definizione del ruolo della CRC.. buon lavoro!